

SCAFFALE DEL NUOVO MILLENNIO

163

Comitato scientifico:

Nadia Caprioglio, Emanuele Ciccarella,
Krystyna Jaworska, Marie-Berthe Vittoz

CONFINI IN MOVIMENTO

STUDI DI LETTERATURE, CULTURE
E LINGUE MODERNE

a cura di Gianluca Coci,
Mariagrazia Margarito, Massimo Maurizio



BONANNO EDITORE

Il presente volume è stato realizzato grazie ai contributi per la ricerca
(progetto 2012, ex 60%) assegnati dal Dipartimento di Lingue e
Letterature Straniere e Culture Moderne
dell'Università degli Studi di Torino.

ISBN 978-88-6318-015-2

Proprietà artistiche e letterarie riservate
Copyright © 2014 - Gruppo Editoriale Bonanno s.r.l.
Acireale - Roma

www.bonannoeditore.com
gruppoeditorialesrl@tiscali.it

INDICE

PREFAZIONE	p.	9
IL CONFINE ITALO-JUGOSLAVO (1955-1965) <i>Francesca Rolandi</i>	»	17
L'ANIMA AL CONFINE: ESEMPI DI POESIA RUSSA DEI REDUCI DEL CONFLITTO AFGHANO <i>Igor Piumetti</i>	»	39
LA LETTERATURA TRA SPOSTAMENTI DI CONFINE E SCOLLAMENTI TEMPORALI. IL CASO DELLA MEMORIALISTICA POLACCA SUI GULAG <i>Krystyna Jaworska</i>	»	53
UN MALARICO NIDO DI PAPI: LA CORRISPONDENZA PRIVATA DI IVO ANDRIĆ (1920-1926) <i>Valentina Sileo</i>	»	73
FUORI DAI CONFINI: LA LETTERATURA DALL'ESILIO DI DAVID ALBAHARI <i>Ljiljana Banjanin</i>	»	93
ESILIO E STRANIAMENTO NELLA POETICA DI IOSIF BRODSKIJ <i>Nadia Caprioglio</i>	»	111
LA PRIMA FASE DEL <i>SAMIZDAT</i> SOVIETICO: FOLCLORE, INFANTILISMO E AVANGUARDIA <i>Massimo Maurizio</i>	»	125
LA DISSOLUZIONE DEL CONFINE NEI VERSI ONIRICI DI NINA ISKRENKO <i>Roberta Sala</i>	»	137

IL “TEATR TELEWIZJI” E <i>ASPETTANDO GODOT</i> NELLA POLONIA DEGLI ANNI SETTANTA <i>Silvie Tarditi</i>	p. 151
MANUEL PUIG: UN CASO LETTERARIO DI SUPERAMENTO DEI CONFINI <i>Alex Borio</i>	” 173
AGLI ANTIPODI DELLA CAPITALE: IL CASO DI ABE KAZUSHIGE E LA “SAGA DI JINMACHI” <i>Gianluca Coci</i>	” 187
SOSPENSIONE E CRISTALLIZZAZIONE SPAZIO-TEMPORALE NELLE PRIME OPERE DI OGAWA YŌKO <i>Anna Specchio</i>	” 213
IN VIAGGIO VERSO IL “TEMPO PERDUTO”: CONSIDERAZIONI DI NOGUCHI TAKEHIKO SUI PRIMI DUE VOLUMI DELLA TETRALOGIA DI MISHIMA YUKIO <i>Emanuele Ciccarella</i>	” 235
DALLA METAFISICA DEL QUOTIDIANO ALLA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLA LETTERATURA FEMMINILE NELLA RUSSIA PRIMA DELLA RIVOLUZIONE DEL 1917 <i>Giovanna Spindel</i>	” 253
«IL N’Y A QU’UN SEUL ART, LE DRAMATIQUE». LE INCHIESTE SULLA STAMPA PERIODICA AL CROCEVIA DELLE DISCUSSIONI SUL TEATRO A INIZIO NOVECENTO: MATERIALI PER UNA SINTESI <i>Cristina Trincherò</i>	” 267
FENOMENI DI CONFINE: ALCUNI ASPETTI DELLE “PALATALIZZAZIONI” IN ROMENO TRA EREDITÀ LATINA, SVILUPPI INTERNI E INTERFERENZE SLAVE <i>Roberto Merlo</i>	” 299

AUX FRONTIÈRES DE L'ÉCONOMIE VERTE: LA "TRANSITION" LEXICALE ENTRE ÉCONOMIE ET ENVIRONNEMENT <i>Maria Margherita Mattioda, Marie-Berthe Vittoz</i>	p. 329
PETITE FOULÉE, GRANDE FOULÉE... DÉPASSER <i>Mariagrazia Margarito</i>	” 363
GLI AUTORI	” 377

PREFAZIONE

Passo dopo passo, in un libro attualmente di successo – *Le tour de la France exactement* –, la guida alpina Lionel Daudet racconta il suo viaggio di straordinaria precisione lungo tutti i confini politici della Francia. Sono frontiere legali, frutto di accordi e disaccordi politici, di risultati di guerre e diatribe diplomatiche, in minima parte legati a configurazioni dall'apparenza geografica più *naturale*: catene montuose, fiumi, litorali, coste e spiagge... Un itinerario che mostra quanto semoventi, incerte – anche per tratti importanti – possano essere queste frontiere, e quanto prescrittive a livello giuridico, di trattati nazionali e internazionali.

Altre frontiere sono quelle delle identità nazionali, delle mentalità, di usi e costumi, delle lingue, ben più profonde, seppure continuamente messe in discussione, sovvertite dall'accelerazione del tempo e dalla globalizzazione dell'epoca nostra.

Il presente lavoro collettivo vuole indagare su confini che si muovono, che già si sono messi in moto.

Raccoglie studi di ricercatori, di docenti e di dottorandi del Dipartimento di Lingue e letterature straniere e culture moderne dell'Università di Torino, riuniti in un progetto che si caratterizza per la ricchezza di proposte che nascono da analisi anche innovative di fenomeni conosciuti, ed è sotteso da un'ampia rete di temi riconducibili ai filoni che qui presentiamo.

I “confini” del titolo sono da leggersi come indagini che si sviluppano in campi scientifici diversi: letteratura, lingua, storia, storia della migrazione. Troveremo infatti sia confini interpretati con voci e modi nuovi in ambito letterario, e confini, o limiti, esaminati nella “materialità della lingua”, quindi come dati linguistici e discorsivi di per sé tendenti a evolversi, a crearsi e ricrearsi a livello sia fonetico, sia morfologico che semantico. Parole viaggiatrici, emozioni in “discorso”.

In ambito letterario – ove confluisce il maggior numero di proposte dei partecipanti a questo volume – si possono tratteggiare alcune configurazioni che accomunano studiosi appartenenti ad aree disciplinari diverse: l'ampio campo delle letterature

slave, la letteratura giapponese, forme letterarie francesi, la letteratura ispanoamericana.

Il versante linguistico implica in questa raccolta lingue neolatine, francese e romeno, e si focalizza su fenomeni lessicali, fonetici, di analisi del discorso.

Numerose quindi le configurazioni di “confini” qui indagate:

- confine come identità negata, desiderata, ricercata. Anche come identità allargata, plurale
- confine come ferita e come rivelatore sociale, soprattutto nella scrittura, in situazione di migrazione, di prigionia, anche di scelta linguistica
- confine come simbolo, perfino come stereotipo da reinterpretare
- confine dell’anima: il più inafferrabile, ma mai negato, che accomuna nel presente progetto sia un “uscire da sé” che porta allo straniamento, sia la reintegrazione di un inesaurito desiderio di perfezione.

È presa in considerazione una letteratura che, *fuori* dai confini, cerca di salvare e di recuperare quanto esisteva in precedenza *dentro* i confini attraverso l’esame di autori che si collocano in alcuni momenti cruciali di snodo della Storia europea, dall’Ottocento della lotta per l’affermazione delle identità nazionali e di genere agli anni tra le due guerre mondiali, fino agli ultimi decenni, quando il nuovo corso politico che ha determinato la caduta di regimi totalitari nell’Europa dell’est ha dato origine a nuovi, sfaccettati profili di intellettuali e scrittori dell’esilio e della migrazione. Di particolare rilievo è la riflessione sulla scelta della lingua di scrittura di questi autori, che talora preferiscono pubblicare nella lingua in precedenza nazionale, talora invece privilegiano la lingua del Paese di adozione, cercando attraverso gli idiomi la realizzazione di una identità plurale.

Sempre in ambito letterario, ma toccando la critica teatrale e il giornalismo impegnato, le frontiere esaminate sono spesso più in profondità che in estensione, alla ricerca di elementi fondanti per generi artistici che si vogliono al contempo differenziare, ma pronti ad accogliere a largo raggio sistemi semiotici diversi.

Procedendo più da vicino nella presentazione dei testi qui ri-

uniti ci soffermiamo su gruppi di studi accomunati da analisi di opere espresse nelle medesime lingue, o in lingue vicine, o parenti.

Il gruppo di interventi più corposo è quello che riguarda l'Europa Orientale, che è sempre stata un luogo di confini permeabili ed estremamente mobili, non soltanto in senso geografico, quanto e soprattutto culturale. Una dimostrazione di questo fatto è rappresentata dall'evoluzione della lingua romena, di ceppo romanzo, ma con un importante substrato slavo; l'essersi trovata in costante contatto con due culture forti e contrapposte è una caratteristica evidente della Slavia, prima di tutto quella balcanica, ma anche, sebbene in maniera più sfumata, dei Paesi più orientali, compresa la Russia, che fino all'epoca di Pietro il Grande era considerata come il baluardo dell'ortodossia e di costumi e visioni vicine a quelle asiatiche, ma che dall'inizio del XVIII secolo è stata sottoposta a un'uropeizzazione forzata e assai repentina. Il XX secolo, al quale è dedicata la totalità dei contributi sull'Europa Centro-Orientale, ha visto una mobilità degli Slavi maggiore rispetto al passato, prima di tutto a causa degli sconvolgimenti sociali avvenuti dopo il 1917 in Russia URSS e, dopo la Seconda guerra mondiale, nei Paesi del Patto di Varsavia.

Il fenomeno dell'emigrazione (osservato a partire dai casi di Iosif Brodskij, Nina Iskrenko, Józef Czapski, Gustaw Herling-Grudziński, Aleksandre Wat, David Albahari e Ivo Andrić) aggiunge un senso ulteriore di confine, inteso come limite invalicabile per chi è stato allontanato dalla propria patria o ha scelto la strada dell'esilio volontario. Esso quindi diventa "straniamento", come nel caso del russo Iosif Brodskij, espatriato negli Stati Uniti, per il quale la vita in Occidente trascende dall'idea della patria, ma che viene reinterpretata prima di tutto in chiave esistenziale, oppure dello jugoslavo David Albahari, per il quale la contaminazione della lingua materna con l'inglese risulta il mezzo per conciliare la nostalgia della propria patria con la vita in Canada e quindi per superare, almeno idealmente, la distanza culturale e sociale tra la patria d'origine e quella d'adozione. Il senso di una disperazione simile emerge dall'analisi della corrispondenza di Ivo Andrić, per il quale il malessere causato dal distacco dalla patria viene, almeno in parte, mitigato dalla sensazione, che emerge proprio nelle lettere, di riuscire a stabilire un legame ideale con la Jugoslavia, intesa prima di tutto come ricordo e passato.

La condizione di esule riguarda anche intellettuali che restarono sempre all'interno del proprio Paese: la poesia di Nina Iskrenko traccia infatti una linea di confine nel contesto di un unico spazio culturale, definendo quel territorio che attiene all'io autoriale, intimo e introspettivo, nettamente staccato dallo spazio del mondo al di fuori, ignoto e misterioso, soprattutto nel contesto della Russia post-sovietica, ancora in via di definizione e timidamente rivolta all'Occidente.

Un ulteriore esempio dello straniamento di chi si trova forzatamente al di fuori dei confini geografici del proprio Paese è rappresentato dalla poesia dei reduci russi della guerra in Afghanistan, per i quali la nozione geografica coincide necessariamente con un *limes* temporale che separa due vite, quella precedente il conflitto e quella successiva alla chiamata alle armi, ma che funge da spartiacque tra la dimensione intima e quella della guerra, incompatibili per la ragione, ma conciliabili in un contesto di diario personale e poetico, scrigno di sentimenti reconditi.

Paradossalmente il varcare i confini culturali, linguistici o sociali non affievolisce la sensazione di estraneità alle dinamiche di evoluzione della propria epoca, ma acuisce anzi il senso di appartenere sempre e comunque a un mondo "altro", differente da quello materiale e sociale e con esso spesso inconciliabile. In altri casi la condizione di straniamento dal contesto culturale dominante porta a reinterpretare la storia recente, al fine di proporre una visione alternativa della propria storia: la memorialistica polacca sul Gulag tende a ridefinire il confine del lecito e dell'atroce nella storia recente del Paese, ma implicitamente si rivolge all'esterno del territorio polacco, in quanto questo genere di tematiche poteva essere accolta soltanto in Occidente, al di là della cortina di ferro. In questo senso la "testimonianza del disumano" espande la storia patria ben al di fuori dei confini geografici della Polonia.

La definizione di uno spazio personale, esterno ed estraneo alla congettura socio-politica del proprio tempo può talvolta avvenire grazie all'adozione di forme compositive implicitamente opposte a quelle dominanti, soprattutto nel contesto di una cultura totalitaria: è questo il caso del ricorso al primitivismo nell'ambito della poesia non ufficiale del periodo staliniano. La violazione delle rigide norme stilistiche imposte dal Realismo socialista portarono a una produzione artistica e letteraria implicitamente dissenziente,

non tanto per le tematiche (il *cosa*), quanto piuttosto per l'adesione a stilemi e modalità espressive desueti e certamente non in linea con l'estetica egemonica (il *come*); questo fatto implicò uno sfasamento dei confini estetici, interpretabile anche come protesta contro lo *status quo* della cultura ufficiale *in toto*.

Ma i confini sono anche quelli del vivere quotidiano, i più vicini a noi, come la tradizionale separazione città e non-città. In questo senso, la letteratura giapponese negli autori e nelle opere esaminati in questo volume mette in primo piano il tema, caratteristico di questi ultimi anni, della fuga dalla capitale, ma, ricamo in punta d'ago, l'analisi può incentrarsi sulla simbologia nipponica in testi letterari, sui sottili margini tra pieno e vuoto, ad esempio, che percorrono la vita di personaggi di romanzi, ma che sono tema universale dell'umanità.

Tra le diverse aree del mondo infatti, ai nostri occhi abbagliati dai falsi miti dell'orientalismo, l'Asia orientale ha costituito a lungo – e forse continua tuttora a costituire – il luogo dell'antitesi per eccellenza. Remoto, impenetrabile ed esotico, l'Estremo Oriente rappresenta in sé, nelle sue molteplici varianti linguistiche e culturali, un luogo oltremodo lontano dai nostri confini, l'altro da sé misterioso e da esplorare, fonte di leggende e miti vari. Sia chiaro: l'Asia non è una sola, esistono tante Asie, diverse e disomogenee, molto più di quanto si possa pensare, e da decifrare con molta attenzione, superando in via definitiva le distorsioni cui l'orientalismo ha dato vita. Tuttavia il Giappone, in quel luogo già di per sé oltre ogni confine che è per l'appunto l'Asia orientale, costituisce forse, per sue caratteristiche storiche e geografiche, la variabile estrema.

Del resto, la cultura giapponese contemporanea è senza dubbio, a livello mondiale, tra le più caotiche e multifaccettate. Il Giappone è stato risucchiato nel vortice della modernità occidentalizzante negli ultimi decenni dell'Ottocento ed è stato di conseguenza soggetto a un processo di mutazione culturale caratterizzato da ipervelocità e scarso approccio critico. Questa frenesia eccessiva ha impedito una giusta e corretta metabolizzazione, basata su un adattamento almeno parziale alla realtà interna, delle correnti artistiche, filosofiche e letterarie straniere. Ciò è avvenuto nel corso della prima metà del Novecento e ha avuto conseguenze

rilevanti fino a decenni recenti, provocando un ritardo cronico e soprattutto una sovrapposizione di fenomeni e tendenze culturali. Lo stesso postmodernismo nipponico ha finito col poggiare su basi molto poco solide, scaturite da un'analisi diacronica e per l'appunto acritica da parte di molti studiosi giapponesi nei confronti della cultura occidentale, là dove unico imperativo era sovente di assimilare il più possibile, a discapito di un'interpretazione esatta delle cose. In parole molto semplici, il futuristico Giappone si è trovato confuso e impreparato al momento dell'impatto con il postmodernismo. Tuttavia, a conti fatti, questa sua impreparazione è venuta a determinare una cifra stilistica assai peculiare della contemporaneità nipponica, leggasi il suo carattere estremamente multiforme e pressoché inafferrabile: in Occidente, il postmodernismo ha rappresentato per molti versi una reazione spontanea e naturale al modernismo, avvenuta in buona parte attraverso l'esplosione innovativa degli anni Sessanta, mentre in Giappone i due fenomeni non sono da considerarsi forzatamente in antitesi ed è anzi possibile ravvisare elementi costitutivi di entrambi nelle opere di diversi scrittori e artisti degli ultimi decenni.

Ed è proprio a tre romanzieri – uno classico-moderno e gli altri due contemporanei – che sono dedicati i tre contributi di ambito nipponistico presenti in questo volume. Nel primo, sulla famosa tetralogia finale di Mishima Yukio, *Il mare della fertilità*, si indaga in particolare sul tema della metempsirosi. Viene difatti messo in luce l'esperimento compiuto dall'autore nella composizione di questo capolavoro, dove i confini spazio-temporali, soliti della narrativa del Novecento, sono trasfigurati in una visione catartico-mistica. Visione in cui i rapporti cronologici e generazionali, e anche gli spazi geografici, risultano soppressi in virtù di attraversamenti e dimensioni cosmico-esoterici, che trascendono la spazialità e la temporalità della narrazione "ortodossa". Attraverso le reincarnazioni successive di uno dei personaggi e la sua lunga ricerca negli enigmi della trasmigrazione dell'anima, Mishima lancia la sua sfida al razionalismo e al positivismo occidentali.

E di confini spazio-temporali e strutture narrative alternative riferisce anche il secondo dei contributi consacrati alla letteratura giapponese, prendendo in esame le opere d'esordio di Ogawa Yōko, nota e importante scrittrice contemporanea. In particolare, ci si sofferma sullo studio delle possibilità di superamento dei confini usuali di spazio e tempo attraverso l'analisi di alcuni rac-

conti di breve e media lunghezza, in base anche a una prospettiva quantistica, dove la casualità prende il sopravvento. Nelle opere di questa scrittrice, tutti i confini sono valicabili: la realtà, nella sua nuova visione quantistica, serba al suo interno la possibilità di optare tra molteplici possibilità e si rivela, seppure in un mondo ristretto e circolare, aperta a ogni evento. I suoi personaggi fungono da medium tra diverse dimensioni, talvolta assumendo i connotati di creature pseudoangeliche in grado di offrire conforto al prossimo e valicare i confini dello spazio e del tempo.

Scrittore contemporaneo come Ogawa Yōko, appartenente a una generazione ancora successiva nonché autorevole rappresentante della letteratura post-murakamiana, è Abe Kazushige, a proposito del quale, nel terzo saggio “giapponese”, si mette in luce la straordinaria capacità di dare vita a un percorso letterario dai confini in perenne movimento, grazie alla creazione di un universo narrativo molto sui generis racchiuso tra i due poli opposti dell’immensa Tōkyō e della piccola Jinmachi, sua cittadina natale nell’estremo nord del Giappone.

Proseguendo nella nostra presentazione, constatiamo che nozioni fortemente simboliche in tutta la storia dell’umanità ci hanno portato al grande tema del viaggio, declinato secondo alcune sue specificità quali il nomadismo, la fuga dalla realtà insopportabile o troppo insoddisfacente, l’ininterrotta ricerca dell’altrove, o dell’altro diverso da sé.

Ma abbiamo anche incontrato itinerari nella quotidianità e in assemblaggi particolari della scrittura per mostrare attraverso l’amalgama di frammenti quanto spezzettato sia il reale. Maestro in questo senso l’argentino Manuel Puig, le cui opere sono esaminate leggendo la frammentarietà non quale denominatore di una letteratura intesa come comunicazione, dove stanno di casa accumuli anche sequenziali di voci-scritture diverse. Scompiglio dei generi letterari solo in apparenza, ma fuga-viaggio, questa sì, da ogni tipo di autorità.

Di generi letterari si tratta ancora e confini, a lungo indagati, sono quelli tra arti e discipline e il minuzioso, appassionato dibattito che all’inizio del XX secolo ebbe luogo riguardo a un’arte che più di altre pareva essere confluenza e crogiolo di linguaggi diversi: il teatro. Nell’ambito della cultura francese sono esaminati i rapporti tra teorie ed attualizzazioni per il rinnovamento

del teatro quali propose la stampa francese ai suoi lettori, tramite inchieste – strumento comunicativo particolarmente privilegiato all'epoca – al fine di rivitalizzare il teatro, di “riteatralizzarlo”. Arte totale, arte globale si direbbe forse oggi: in quegli anni grande era il fermento per ritrovare essenza e novità del teatro e delle arti a esso connesse, senza dimenticare le profonde ferite, gli sconvolgimenti di ideali lasciati dalla guerra.

A rompere anche fattualmente l'armonia di una raccolta che si esprimesse in un'unica lingua, due interventi in francese stanno a chiusura della presente opera collettiva.

Se di confini semoventi molto si è qui trattato, esemplari appaiono le parole viaggiatrici, lemmi, denominazioni lessicali che migrano da una lingua all'altra, da un campo semantico a un altro, espandendosi, specializzandosi a seconda delle discipline. Economia ed ecologia, lemmi vicini anche in diacronia (inaspettatamente, forse) convergono in quanto campi semantici quando si intende osservare il lessico attuale della economia verde, quale si reperisce nei discorsi dei media, in francese e in italiano. Si declinano allora termini noti (ambiente, energia, *environnement*, *énergie*), fenomeni di composizione lessicale con imperante presenza di *bio-* e di *eco-*. E se ci attirano i colori, non solo verde è l'universo economico: leggiamo della *économie noire, rouge, brune, bleue, grise...* un arcobaleno di valenze non sempre positive.

Per chiudere ritorneremo sui passi iniziali. Piccoli confini in movimento: i passi (corse, camminate) continuamente spostano la percezione di maratoneti e grandi camminatori. Sono esaminate le “parole per dire” non solo l'incessante avanzare, ma le sensazioni che suscitano la corsa, il camminare. Le emozioni soprattutto, espresse dai protagonisti di questi itinerari e che si leggono in blog, in riviste sportive di specialità, in opere a carattere letterario. Un corpus così eterogeneo ha richiesto strumenti metodologici d'indagine diversi, provenienti dalle discipline linguistiche. I focus dell'analisi comprenderanno anche le parole per dire il corpo in movimento, il paesaggio che scorre davanti agli occhi, l'importante simbologia legata al movimento dell'essere umano in piedi, e che avanza, che si muove nello spazio.

Gianluca Coci
Mariagrazia Margarito
Massimo Maurizio